

MICHELE LOPORCARO

Sull'abuso dell'opacità in fonologia: prove dai dialetti italiani

1. LA QUESTIONE: ASTRATTEZZA IERI, OPACITÀ OGGI

Negli anni Settanta del secolo scorso si dibatté accesamente della liceità o meno del postulare rappresentazioni fonologiche astratte, distanti dalla superficie fonetica, metodo il cui vessillifero è una pietra miliare della fonologia del Novecento, Chomsky/Halle (1968) (= SPE). L'ingl. *right* ['raɪt] vi è analizzato fonologicamente come /rixɪt/, ma il metodo conobbe applicazioni anche più estreme, come mostra la critica a SPE di Lightner (1975:621) secondo cui «A more reasonable lexical representation of the root in *right(eous)* is *-reg-* with a meaning something like 'lead straight, guide, conduct'». Questa particolare 'ragionevolezza' fa sì che «because of *h-k* (*heart - cardiac*), *d-θ* (*third - fourth*) and *s-h* (*sweet - hedonism*), Grimm's Law, Verner's Law and the Ancient Greek *s > h* shift are active rules in the modern English grammar» (così Scheer 2006:18 a proposito di altro lavoro dello stesso autore: Lightner 1978:18-19).

Nella fonologia del terzo millennio, la questione appare oramai archiviata: «abstractness as a topic of phonological debate played little or no role in the 80s and further on» (Scheer 2004:375). Tuttavia, in estrema sintesi, non è che quelle modalità analitiche siano scomparse: piuttosto, esse sono state sdoganate da un *maquillage* terminologico, la rietichettatura di 'astrattezza' come 'opacità' (Kiparsky 1973), apertamente difesa dagli eredi di quel metodo: «Certainly, there have been dubious analyses based on opaque rules and excessively abstract underlying forms (SPE's /rixɪt/ → [raɪt] *right* comes to mind – Chomsky and Halle 1968: 233-4), but complete denial of opaque interactions is an overreaction» (McCarthy 2007:108).

Nel presente lavoro si discutono due esempi da dialetti italiani che mostrano come, per quei casi specifici, la rinuncia alla postulazione di 'interazioni opache' conduca ad analisi più economiche. Al §2 si tratta della quantità vocalica distintiva nelle varietà italo-romanze settentrionali mettendo a fuoco un aspetto specifico non trattato in Loporcaro (2015) (che fornisce il quadro generale): l'opposizione secondaria davanti a /m/ insorta in alcuni dialetti. Al §3 si descrive la ristrutturazione, con insorgenza di allomorfia, dei nessi di nome con possessivo enclitico di II singolare nel dialetto di Altamura, per poi trarre brevemente le somme al §4¹.

2. OPPOSIZIONE SECONDARIA DI QUANTITÀ VOCALICA DAVANTI A /M/ IN ITALIA SETTENTRIONALE

È noto come molti dialetti italo-romanzi settentrionali presentino quantità vocalica distintiva (= QVD), come mostrano per il friulano centrale (parte dell'italo-romanzo settentrionale per Pellegrini 1973) le coppie minime in (1) (v. Frau 1984:20, 77, Miotti 2002:244, Finco 2007:121):

(1)	i. sillaba aperta originaria		ii. sillaba chiusa originaria	
a.	[^l lis]	'liso'	≠ [^l lis]	'liscio'
	[^l lus]	'luce'	≠ [^l lus]	'lusso'

¹ Il secondo esempio riporta chi scrive ai tempi in cui, da laureando, si recava a discutere di temi di fonologia pugliese al ricevimento studenti – nello studio al terzo piano di Via S. Maria 36 – del destinatario di queste pagine, che mi è caro offrirgli come piccolo segno di una grande riconoscenza. Ringrazio gli amici Marcello Barbato, Vittorio Formentin, Stephan Schmid e Anna Thornton per commenti a una prima versione del lavoro.

b.	[^l di:]	‘dire’	≠	[^l di]	‘giorno’
	[^l je:]	‘lei’	≠	[^l je]	‘gli’
c.	[^l la:t]/[^l lade]	‘andato/-a’	≠	[^l lat]/[^l late]	‘latte/allatta’
	[^l kru:t]/[^l krude]	‘crudo/-a’	≠	[^l brut]/[^l brute]	‘brutto/-a’

Dall'esistenza di tali coppie, in una visione della fonologia in cui la non identità superficiale in assenza di fattori contestuali condizionanti (ed esclusa la variazione libera) è prova di distinzione soggiacente, si concluderà per l'esistenza di QVD: ossia, in un modello dinamico di fonologia, specificata nella rappresentazione mentale dei parlanti e non derivata alla superficie per regola. L'alternativa sarebbe costituita dal postulare rappresentazioni soggiacenti senza specificazione della QV e una regola fonologica responsabile del suo apparire alla superficie, regola che agisce in base a fattori contestuali (v. oltre, la discussione su (2a)). In modelli non dinamici come la teoria dell'ottimalità (= OT), l'omologo della derivazione per regola è la specificazione della QV nel solo candidato output che risulta vincente data la gerarchia dei vincoli postulata. Questa è la via che segue ad es. Torres-Tamarit (2015:1352), che propone per il friulano «a Harmonic Serialism (HS) analysis of an opaque interaction between vowel lengthening and final devoicing in Friulian and Milanese». Così facendo egli prosegue nel solco della gran parte dei trattamenti formali dei dati friulani o di altri dialetti settentrionali con QVD succedutisi nell'ultimo quarantennio, da Vanelli (1979) in poi ((2a)), per i quali la QV è espunta dalla rappresentazione fonologica (input, in OT) perché derivata per regola fonologica o risultante dalla selezione del candidato vincente:

- (2)
- a. QV(D) derivata per regola (Vanelli 1979; Hualde 1990; Montreuil 1991; Repetti 1992; Prieto 1994; Baroni/Vanelli 1999, 2000) o rappresentata (in OT) nel candidato output vincente, non specificata nell'input (Prieto 2000; Iosad 2010; Torres-Tamarit 2015).
 - b. QV(D) specificata nell'input in alcuni casi, solo nel candidato output vincente in alcuni altri (Iosad 2012; 2016).
 - c. QVD specificata nell'input (= fonematica, distintiva, soggiacente, ecc.): Haudricourt e Juilland (1949:34); Martinet (1961, 1970); Weinrich (1958); Repetti (1994); Morin (2003); Loporcaro (2005), (2007), (2015); Filipponio (2012).

Le vie alternative battute dalle analisi in (2a) per individuare un fattore contestuale responsabile dell'emergere delle vocali lunghe fanno riferimento a) a fattori connessi al contesto segmentale seguente, postulando un allungamento di compenso per la deonorizzazione della consonante seguente, visibile nelle alternanze in (1i.c), o per la caduta della vocale finale; o b) alla struttura sillabica («vincolo della rima forte», Montreuil 1991); o c) alla struttura del piede (vincolo di binarietà, Prieto 1994). In Loporcaro (2015) si è argomentato che, al contrario, la spiegazione globale più economica dei dati italiani settentrionali deve riconoscere ((2c)) che la QV è divenuta in tali varietà soggiacente (e dunque distintiva), per effetto della ristrutturazione della rappresentazione fonologica conseguita alla (fonologizzazione della) degeminazione romanza occidentale e alla conseguente perdita dell'allungamento di sillaba aperta accentata (= ASA) protoromanzo, il cui output nelle originali sillabe aperte interne ((1i)) è stato rfonologizzato come /V:/, venendo ad opporsi alle vocali in precedenza non interessate dall'ASA ed ora divenute fonologicamente brevi². Aggiungiamo per completezza che una posizione *de facto* intermedia (2b) è rappresentata dall'analisi ottimalista del friulano di Iosad (2012), per cui la QV è specificata nell'input in alcune parole (ad es. quelle in (1b)), non in altre (come quelle in (1a)), e

² Per il modello di fonologia che soggiace all'analisi si rimanda a Bermúdez-Otero (2015).

risponde quindi nelle due fattispecie a condizioni strutturali distinte, così come ancor diversa è la ragione per cui insorge l'opposizione (pure qui assente soggiacentemente; Iosad 2012:932) davanti a sonoranti come in [ˈva:l] 'còsta' (III sg.) ≠ [ˈval] 'valle'. Una simile posizione, disgiungendo le manifestazioni di un fenomeno palesemente unitario, appare diseconomica ma sintomatica delle priorità della teoria ottimalista, che si concentra sulla computazione formale di ogni singolo dato a rischio di perder di vista il sistema fonologico nel suo complesso³.

Una conferma empirica della superiorità dell'approccio (2c) viene dalla reintroduzione dell'opposizione di fronte a /m/ avvenuta in alcuni dialetti: la si esemplifica nel seguito con quello di Casale Corte Cerro (prov. di Verbania) in base alla descrizione di Weber Wetzell (2002:31-33), non prima però di aver richiamato il ruolo particolare di /m/ nella dinamica della QVD italiana settentrionale. Con le parole di Uguzzoni (1975:62 n. 57): «Il trattamento di sillaba chiusa che constatiamo negli esiti odierni delle vocali seguite da *m* fa presupporre un antico allungamento di questa consonante», prodottosi in tutta l'Italia settentrionale prima della degeminazione. Molte le prove adducibili al riguardo, discusse in bibliografia (v. ad es. Rohlfs 1966:301-311, Filipponio 2012:41). In Uguzzoni (1975:62-73) si mostra come gli esiti delle vocali toniche davanti a /m/ nel dialetto di Pavullo nel Frignano (prov. di Modena) ((3a)) siano sempre identici a quelli in sillaba chiusa ((3b)) e distinti da quelli di sillaba aperta ((3c)):

(3)	a.	[ˈpre:m]	< PRĪMU	'primo'	[ˈɔ:m]	< HOMO	'uomo'
		[ˈle:m]	< LĪMA	'lima'	[ˈnɔ:m]	< NŌME(N)	'nome'
	b.	[ˈvest]	< *VISTU	'visto'	[ˈmɔ:st]	< MUSTU	'mosto'
	c.	[ˈfi:l]	< FĪLA	'fila'	[ˈsu:l]	< SŌLE	'sole'

Tale condizione vale per tutti i dialetti emiliano-romagnoli e, più in generale, del Settentrione, laddove si osservino differenziazioni qualitative atte a servir da reagente (come ad es. l'abbassamento di /i/ e /y/ in lombardo orientale, discusso in Loporcaro 2015:155-157).

Analogamente a Fanzolo (provincia di Treviso), come mostra Tuttle (1991:55-58), le vocali finali medie cadono dopo nasale scempia originaria ((4i.a)) tranne -M- ((4i.b)), contesto nel quale si mantengono come dopo ogni geminata o nesso consonantico ((4i.c-d)):

(4)	i. Fanzolo	ii. Barcón	(provincia di Treviso)	
	a.	[ˈbõ ⁿ]	< BONU	'buono'
		[ˈpã ⁿ]	< PANE	'pane'

³ Debbo aggiungere ad onore del vero un'autochiamata in correità. La prima versione dell'articolo (Iosad 2010) presentava infatti una posizione coerentemente di tipo (2a), come anche la versione sottoposta alla rivista per la pubblicazione. Giudicando quest'ultima (il 6.7.2011) avevo osservato come nessuna delle gerarchie di vincoli proposte per render conto dell'insorgere (presuntamente sincronico) della lunghezza vocale in base alle proprietà delle consonanti seguenti – né quella per derivare le opposizioni in (1a), davanti a ostruente, né quella per le coppie minime davanti a /l/ – fosse in grado di trattare i dati in (1b)), non menzionati in quelle prime versioni. Tali coppie minime in posizione finale, non derivabili per interazione con un inesistente contesto consonantico seguente, sono state poi inserite in Iosad (2012) per rispondere all'obiezione, con un'analisi giocoforza del tutto differente – per non dire contraddittoria – rispetto a quella proposta per (1a) e per [ˈva:l] ≠ [ˈval]. Dopodiché questo trattamento in varie e diverse guise di un fenomeno unitario – trattamento nato come s'è detto facendo di necessità virtù – è parso all'autore cosa buona e giusta, tanto da difenderlo esplicitamente in Iosad (2016:218), ove si sostiene, in contrapposizione a Loporcaro (2015), «that lexical vowel length distinctions coexist, in some Northern Romance varieties, with productive phonological rules manipulating vowel quantity». Il che è certamente vero in generale – basti pensare alle molte varietà con allungamento delle vocali precedenti i nessi di /r/ + C (v. (6a) e (7)) – ma è asserito dall'autore in relazione alle coppie minime friulane come (1a), per le quali resta valida la superiorità, dimostrata in Loporcaro (2015), dell'analisi che suppone un'opposizione soggiacente.

b.	[^l pomo]	[^l põ ^o]	<	PŌMU	‘mela’
	[^l fame]	[^l fã ^o]	<	FAME(N)	‘fame’
c.	[^l ano]	[^l ã ^o]	<	ANNU	‘anno’
	[^l pano]	[^l pã ^o]	<	PANNU	‘panno’
d.	[^l konto]	[^l kont]	<	COMP(U)TU	‘conto’
	[^l garbo]	[^l garp]	<	ACERBU	‘acerbo’

È questa una situazione di transizione fra quella veneta centrale-lagunare e quella, più avanzata, della vicina Barcón ((4ii)), 3 km a ENE sempre nel Trevigiano occidentale, dove la cancellazione alto-veneta delle vocali finali diverse da /a/ si è generalizzata.

Le prove della geminazione -M- > /m:/ riguardano tutta la struttura sillabica: oltre al blocco della cancellazione di vocale seguente ((4)) e all’influsso sulla qualità della vocale precedente ((3)), fra tali prove rientra anche la distribuzione della QVD. Infatti, in tutti i dialetti settentrionali, ogni vocale tonica precedente [m] (da -M- come da -MM-) è breve, il che si giustifica con lo stadio intermedio con neutralizzazione a causa di una geminazione il cui effetto sulla consonante è poi scomparso per la generale degeminazione romanza occidentale.

Non fa eccezione il dialetto lombardo occidentale – benché in territorio amministrativamente piemontese – di Casale Corte Cerro (Weber Wetzel 2002:31-34), che presenta QVD con la stessa distribuzione che in milanese, ristretta alla sillaba finale romanza⁴:

(5)	a.	[pu ^l lit]	‘bene’	≠	b.	[pu ^l lit]	‘tacchini’
		[^l ta:z]	‘tace’			[^l tas]	‘tasso’
		[^l vø:j]	‘vuoto’			[^l vøj]	‘voglio’
		[^l ly:j]	‘lui’			[^l lyj]	‘luglio’

Anche qui, come in genere in Italia settentrionale, «tutte le vocali toniche in sillaba [etimologicamente, M.L.] aperta finale seguite da [m] sono [...] brevi: [kɐ^llam] ‘ramo’ < CALAMU con spostamento di accento, [ku^lram] ‘cuoio’ < CORĪAMEN, [num] ‘nome’ < NOMEN, [vøm] ‘uomo’ < HOMO, [pe^llam] ‘carnagione’ < *PELLĀMEN, [trøm] ‘trema’ < TREMIT» (Weber Wetzel 2002:36). E nondimeno, si hanno delle coppie (semi)minime anche in questo contesto:

(6)	a.	[^l drøm]	‘dorme’	≠	b.	[vøm]	‘uomo’
		[^l la:m]	‘letame’	≠		[pe ^l lam]	‘carnagione’

Le vocali lunghe in (6a) insorgono dal sovrapporsi di più mutamenti: «[^lla:m] < *leam < *ledam < LAETĀMEN ha la vocale lunga per la contrazione delle due vocali, dopo il dileguo della consonante dentale; in [^ldrøm] la vocale ha conservato la lunghezza che aveva prima della metatesi da *doorm» (Weber Wetzel 2002:36). Allo stesso modo che nel secondo esempio, notava Parodi (1902-1905:155) per il genovese, «in *stākka* tasca, vocabolo indigeno, la metatesi non poteva turbare le relazioni originarie di quantità». Ossia, una metatesi è intervenuta, con quella che il metodo neogrammaticale chiamava ‘interferenza di altra legge fonetica’, a far sì che la /k/ origi-

⁴ Simile la situazione nel su citato friulano centrale, dove però opposizioni di QV sono insorte secondariamente anche nei parossitoni romanzi, nei quali l’opposizione è invece oggi sconosciuta al lombardo occidentale (sul milanese v. Loporcaro 2015:93-95 e la bibliografia precedente ivi citata). Quanto alla posizione dialettale del casalese, siamo in area di transizione al piemontese (il che mostra bene il tratto bandiera della desinenza di I plurale, che a Casale è -*úma*; v. Weber Wetzel 2002:124) ma pur sempre con una prevalenza di tratti lombardi occidentali (v. pure Spiess 2004), anche in conseguenza delle vicende storiche che videro la zona passare a casa Savoia solo nel 1748 dopo la guerra di successione austriaca, mentre sino alla pace di Utrecht (1713) era appartenuta al ducato di Milano.

nariamente breve avesse un inatteso esito lungo in quanto succedanea dell'originario nesso eterosillabico (con conseguente brevità della tonica, come atteso davanti a /k:/ v. ad es. genov. [mi 'ʃaku] 'mi stanco' < FLACCO). Simmetricamente in casalese la metatesi è intervenuta dopo il regolare allungamento vocalico davanti a nessi di vibrante + consonante (v. ad es. ['kø:rn] 'corno', ['fu:rn] 'forno', [bø'lu:rd] 'stravagante', Weber Wetzel 2002:39) senza sovvertirne il risultato e così introducendo un'eccezione alla brevità della tonica precedente /m/⁵. Nell'altra eccezione ['la:m] 'letame' fonte della lunghezza è la coalescenza vocalica successiva alla caduta di /d/.

Una volta che queste sequenze di mutamenti si siano prodotte, si deve prendere atto che esse hanno ristrutturato la rappresentazione soggiacente delle parole coinvolte. L'alternativa – necessaria, per chi voglia considerare la QV italiana settentrionale come non inclusa nell'input – è ascrivere alla competenza dei dialettologi casalesi, per ['la:m] e ['drø:m], le rappresentazioni soggiacenti /le'dam/ e /'dørm/, con interposti fra queste e la rappresentazione fonetica superficiale dei passi intermedi che ripercorrono le tappe dei mutamenti prodottisi⁶:

- (7) /le'dam/ → le'am → ['la:m]
 /'dørm/ → 'dø:rm → ['drø:m]

Tali passi intermedi si vedono sul terreno, per 'letame', sulla carta AIS VI 1177 che registra ['la:m] nel punto più prossimo – Nonio (VB), pt. 128, sul lago d'Orta 10 km a sud di Casale – e un'altra risposta con vocale lunga ['la:mu] anche poco più a sud, a Borgomanero, pt. 129. Una cinquantina di chilometri a WNW di Casale si conserva la lunga anche nel ['la:mp] di Antronapiana, pt. 115 (la Val d'Antrona, laterale dell'Ossola, conserva QVD; v. Nicolet 1929:161, 185), mentre per la vicina Ceppomorelli, in Valle Anzasca, pt. 114, si ha il passaggio successivo ['lam], con perdita della lunghezza vocalica. Subito a est di questa zona, il tipo 'ledám/ladám' rimane in lombardo occidentale ad Arcumeggia (VA) pt. 231 e prosegue compatto nella Svizzera Italiana sino a Osco e Chironico (pt. 31-32), mentre la forma intermedia con cancellazione della dentale ma senza coalescenza vocalica, [li'am], predomina subito a ovest (pt. 124 Selveglio di Riva Valdobbia, prov. Vercelli) e sud-ovest (pt. 126 Pianezza, fraz. di Borgosesia; pt. 135, Pettinengo, in provincia di Novara) dell'area con vocale lunga ['la:m] costituita da Casale e Nonio. Data una derivazione sincronica che ricapitola il mutamento, come in (7), questi dialetti vicini divideranno tutti la medesima rappresentazione soggiacente in accordo con l'applicazione geolinguistica del metodo SPE a partire – per la dialettologia italo-romanza – da Saltarelli (1968), la cui «hypothesis on intelligibility» consiste nel postulare identità di forme soggiacenti per dialetti venuti a divergere foneticamente.

È facile vedere come l'ipotetica analisi in (7), che discende obbligatoriamente dai principi teorici cui si conformano – pur nelle loro differenze – gli studi in (2a-b), sia ben avviata sul percorso che conduce a /rixɪ/ (SPE), se non addirittura a /reg-tV/ (Lightner 1975) come rappresentazioni fonologiche dell'ingl. *right* ['raɪt]. È questo un argomento di economia descrittiva che viene ad aggiungersi ai tanti di natura comparativa adottati in Loporcaro (2015) i quali portano a preferire un'ottica di tipo (2c) ascrivente la QVD alla rappresentazione fonologica dei dialetti in questione. Argomenti che non hanno del tutto convinto un recensore il quale, citando il bilancio (in Loporcaro 2015:143) secondo cui le analisi di tipo (2a) «keep

⁵ L'allungamento vocalico davanti a questi nessi è diffuso nei dialetti settentrionali: cfr. Rohlfs (1966:25).

⁶ Quanto a /le'dam/ in realtà, basterebbe anche /le'am/ o /li'am/ ovvero anche un /le'tam/ che ancora non registri, per ristrutturazione, la lenizione romanza occidentale: quest'arbitrarietà è uno dei problemi dell'approccio astrattista.

on squeezing sound change into the synchronic phonology, in the way familiar from classical analyses in generative phonology from Chomsky and Halle (1968) onwards», chiosa, replicando l'argomento a pro dell'opacità di McCarthy (2008) citato al §1:

This reads as if opacity cannot arise in synchronic phonology at all, and is thus not a real problem for phonological theory. Opacity can arise synchronically even as the result of postlexical allophony in modern Romance varieties, as in the opaque interaction of voicing and spirantisation across word boundaries in Corsican or Gran Canarian Spanish (Jacobs 2009), or as it did in Latin, due to the regular application of syncope (Jacobs 2008) (Jacobs 2017:206)

I due casi romanzi citati presentano in effetti opacità (la sincope latina è altra questione), ovvero processi che creano una sovrapposizione di realizzazioni fra consonanti fonemicamente sorde e sonore. Ma tali processi si applicano anche in fonosintassi, *conditio sine qua non* cui non rende giustizia quell'*even* 'persino': in spagnolo di Gran Canaria *flecha* ['fledʒa] e *una chica* [una 'dʒiga] contengono /tʃ/, realizzata sorda in *chica* laddove non postvocalico; in còrso sett. [u 'dempu] 'il tempo' corrisponde a ['tempu] all'iniziale assoluta. Ciò lascia a chi acquisisce tali varietà indicazioni per ricostruire come forma soggiacente l'entrata del mutamento, il quale rimane dunque come regola attiva in sincronia. Lo stesso accade ad es. in sardo logudorese, dove una realizzazione [ð] può ricondursi tanto a /d/, come in [sa 'ði:ɛ] 'il giorno', quanto a /t/, come in [pɔ 'ðɛ] 'per te' (← /pɔ 'tɛ/), date le forme non postvocaliche ['di:ɛ] e ['tɛ]. Nulla di simile si osserva invece per la QVD italiana settentrionale e la sua relazione – conclusa entro la struttura fonologica della parola ed ormai consegnata alla diacronia – con la sonorità della consonante seguente (v. (1c)) o coi mutamenti applicatisi in (6a).

Adducendo dunque un tale argomento generale per contestare la dimostrazione della diseconomia della postulazione di opacità prodotta circa il caso specifico della QVD in Loporcaro (2015) – dimostrazione che qui si è integrata con un ulteriore argomento puntuale – Jacobs viola il noto principio *hic Rhodus, hic salta* che, come quello di non contraddizione (v. sopra la discussione alla n. 3), dovrebbe improntare ogni dibattito scientifico⁷.

3. I POSSESSIVI ENCLITICI IN ALTAMURANO E LA STRUTTURA FONOLOGICA SOGGIACENTE

3.1 I DATI E I MUTAMENTI COINVOLTI

Un caso analogo offre il dialetto di Altamura, in provincia di Bari, descritto in Loporcaro (1988). Questo, come in generale i dialetti del Meridione continentale, presenta possessivo enclitico coi nomi di parentela e pochi altri assimilati: [pa'try:nəmə] 'il mio padrone' (cfr. [pa'truŋ] 'padrone'), ['ka:s(ə)mə] 'casa mia' (cfr. ['kejs] 'casa'). I cambiamenti nella vocale tonica connessi all'enclisi si debbono al generale assetto del vocalismo altamurano, nel quale si sono applicati i mutamenti schematizzati in (8) (in parentesi tonde quelli rimasti allofonic):

⁷ In una versione preliminare della recensione, l'autore opinava che nelle controargomentazioni di cui sopra emergesse un «astio» (*grudge*) verso la teorizzazione. Obiettai, e gentilmente modificò: approfittò qui per lanciare la proposta di inserire, fra le categorie oggetto delle prescrizioni del politicamente corretto, quella del "diversamente teorico", cui certo si ascrive anche il saggio presente.

(8)		a. PATRŌNU	b. FRŪCTU	c. CASA	d. CANTAT	e. SŌROR	f. LŌNGA
i.	metafonia	ʊ					
ii.	-V > [ə]	ə	ə	ə	ə	ə	ə
iii.	mutamenti in σ aperta	ʊ(ʊ)		ɛ(i)		o(ʊ)	
iv.	mutamenti in σ chiusa		(ɣ)				(œ)
rappres. fonologica		/pa'trɔnə/	/'frut:ə/	/'kɛsə/	/'kandə/	/'sɔrə/	/'lɔŋ:ə/
applicazione delle regole allofoniche							
output		[pa'trɔɯ̃n]	['frɯt:]	['kɛis]	['kand]	['sɔɯ̃r]	['lɔɯ̃ŋ:]

I mutamenti definiti in (8iii) per brevità come applicanti in sillaba aperta soggiacciono in realtà a una condizione di peso morico (v. Loporcaro 2015:212 e i lavori precedenti ivi citati):

$$(9) \quad 'V \rightarrow 'V\check{V}/_{-\mu_0^1}]_{PW}$$

Simmetricamente, il contesto complementare delle colorazioni in sillaba chiusa ((8iv.b, f)) che hanno interessato /ʊ/ e /o/ (< /u ɔ/ proto-romanze) corrisponde in realtà alla condizione 'altrove', *pendant* dell'applicazione della regola in (9) (= vocali toniche in sillaba chiusa di parossitono e in proparossitono, quale che sia la struttura sillabica). In sillaba aperta finale o di parossitono, dunque, si sono applicati processi di dittongazione che (secondo l'analisi motivata in Loporcaro 1988:26-29) hanno dato origine a dittonghi polarizzati, rifonologizzati come /aj̃ aũ/, a partire da /e o/ proto-romanze, mentre per gli altri gradi di apertura (9) la dittongazione è rimasta un fenomeno di allofonia di frase, che tende a regredire in posizione non prepausale⁸. Completa il quadro la palatalizzazione di /a/ proto-romanza visibile in (8iii.c), il cui esito /ɛ/ è realizzato prepausalmente [ɛj̃]. Una simile sovrapposizione tra effetti del mutamento da un lato fonologizzati, dall'altro rimasti sincronicamente attivi come regole allofoniche, si osserva per l'indebolimento delle atone postoniche (8ii). Queste, come nella gran parte dell'Alto Meridione, sono venute a convergere in /ə/, realizzato generalmente in posizione interna di frase ma cancellato davanti a pausa (fuorché in proparossitono), come nelle forme di citazione sin qui riportate. Quest'ultimo e più radicale indebolimento, rimasto con lo statuto di regola allofonica, si applica in sincronia dopo (8iii-iv), il cui contesto di applicazione risulterebbe altrimenti oscurato. La metafonia (8i), infine, ha da tempo cessato di costituire regola sincronica, risultando in una rifonologizzazione delle vocali interessate, esemplificata in (8i.a).

Alla luce di queste informazioni è ora possibile interpretare le relazioni nel vocalismo tonico tra le forme con e senza possessivo enclitico, esemplificato in (10) con la II persona:

(10)	i. forma di base	ii. possessivo enclitico con sincope	iii. possessivo enclitico senza sincope
a.	['mam:] 'madre'	* ['mamdə]	['ma:mətə] 'tua madre'
	[pa'trɔɯ̃n] 'padrone'	* [pa'trɯndə]	[pa'trɯ:nətə] 'il tuo padrone'
b.	['kɛj̃s] 'casa'	['kast]	* ['ka:sətə] 'casa tua'
	['frɛj̃t] 'fratello'	['frat]	* ['frat:tətə] 'tuo fratello'
	[ka'nej̃t] 'cognato'	[ka'nat:]	* [ka'na:tətə] 'tuo cognato'
	[nə'paj̃t] 'nipote'	[nə'pʷət:]	* [nə'pʷ:tətə] 'tuo nipote'

⁸ È questo un esempio di quella stratificazione in sincronia, con statuto diverso, di regole originate dal medesimo mutamento di cui in Bermúdez-Otero (2015:376).

c.	[a ¹ t:ɛ̃ɪn]	‘padre’	[a ¹ t:and]	[a ¹ t:a:nətə]	‘tuo padre’
	[¹ soũr]	‘sorella’	[¹ sœrd]	[¹ sœ:rətə]	‘tua sorella’
	[¹ noũr]	‘nuora’	[¹ nœrd]	[¹ nœ:rətə]	‘tua nuora’

Come si vede, i tre gruppi di lessemi in (10a-c) si comportano diversamente quanto all’ammettere ((10ii)) o meno ((10iii)) la sincope della vocale finale del nome davanti all’enclitica e la sonorizzazione della consonante di questa nel possessivo di II persona singolare. La forma fonologica primaria (e originaria) di questo è =/tə/, che emerge con [t] in enclisi a quasi tutti i lessemi interessati ad eccezione di quelli in (10c), coi quali può invece assumere la forma =[də]. Si mostrerà che la covariazione di queste due caratteristiche disegna un’alternanza da analizzare oggi come allomorfia in parte in variazione libera, in parte condizionata, così come allomorfeiche e condizionate sono le alternanze vocaliche fra nome con e senza possessivo enclitico. Commentiamo dapprima queste ultime, che ricorrono identiche anche col possessivo di I singolare⁹. Data l’identità lessicale delle basi in (10i-iii), si potrebbero considerare tali alternanze come riducibili ad un’unica rappresentazione fonologica soggiacente, il che – come in (7), §2 – risulterebbe automaticamente nell’inserzione entro la derivazione sincronica di tutti i mutamenti in (8) e nell’attribuire alla competenza fonologica dei parlanti odierni rappresentazioni soggiacenti coincidenti con le forme protoromanze. È questo ciò che fa la fonologia generativa, da Saltarelli (1968) sino alle analisi OT di dati italiani meridionali. Saltarelli descriveva la metafonia nel dialetto di Pescasseroli come una regola applicantesi in sincronia, così come fanno per il salentino Calabrese (1984-85; 1998) o per il dialetto di Servigliano (prov. di Ascoli Piceno) Walker (2005:960), il cui tableau in (11) presenta in input (in alto a sinistra fra barre oblique) la tonica proto-romanza /ɔ/:

(11) Trattamento ottimalista della metafonia italiana centro-meridionale (Walker 2005:960)

/nɔv-u/	IDENT(high)& IDENT(ATR)	LIC (height)	IDENT (ATR)	IDENT (high)
a. nóvu		*	*	
b. nóvu		**!		
c. núvu	*!		*	*

Anche per i dialetti con metafonia sabina come il serviglianese Barbato (2009:282) argomenta plausibilmente contro una tale ipotesi, che per un dialetto con metafonia napoletana è ancor meno proponibile. Per l’altamurano, essa sortirebbe ad esempio l’effetto di rendere irrapresentabile la coppia minima seguente:

(12)		a. Loporcaro (1988)	b. SPE
i.	[¹ stat:ə 'b:wẽɪn]	‘stammi (lett. ‘statti’) bene!’ ←	/ ¹ bwenə/
ii.	[¹ (s)tat:ə 'b:ʷɔn:]	‘addio!’, ‘buonanotte!’ ←	/ ¹ bunnə/

Si tratta di allotropi, il primo di tradizione diretta mentre il vocalismo del secondo – fissato in un’espressione di disappunto che volge a uso ironico la formula di commiato in (12i) – denuncia un prestito da un dialetto vicino in cui la metafonesi di ɔ ha per esito non /we/ dell’altamurano

⁹ Un possessivo enclitico di III, più raro fra i dialetti del Centro-Meridione, non ricorre in altamurano. Da notare il comportamento doppiamente eccezionale di [¹mam:] ‘madre’, che da un lato non ammette il possessivo enclitico di I sg., dall’altro ricorre, col solo possessivo di II, in una forma con [m] scempia non riconducibile ad alcun processo fonologico dell’altamurano: argomento a favore della natura allomorfica delle relazioni fra (10i) e (10ii-iii).

bensi un dittongo centralizzante [uə] (v. la recente sintesi di Manzari 2019:192-204), come nella vicina Gravina di Puglia (v. Melillo 1955:40 e la carta 5 in Manzari 2019:235)¹⁰. Ciò è rispecchiato nelle diverse rappresentazioni soggiacenti in (12a), mentre dato il trattamento dell'intercomprensibilità 'alla SPE' di Saltarelli (1968) e dati tutti gli studi successivi sulla metafonìa in tale tradizione di ricerca, una differenziazione soggiacente non può darsi – essendo la metafonìa sempre rimasta regola sincronica o, in OT, registrata solo nell'output – e risulta dunque impossibile, data l'identica rappresentazione in (12b), razionalizzare questi dati¹¹.

Benché le alternanze in (10) non possano, s'è visto, ridursi ad un'unica rappresentazione fonologica, ciò non impedirà di riconoscervi la persistenza in sincronia della stessa condizione fonologica che già restrinse l'applicazione del mutamento da cui sono insorte: solo in (10i), infatti, ma non in (10ii-iii) è soddisfatto il contesto di applicazione specificato in (9). Si tratta dunque di allomorfia condizionata fonologicamente, in modo categorico. Dove poi il possessivo enclitico può ricorrere con ((10c.ii)) o senza ((10c.iii)) sincope e sonorizzazione, la prima ingenera un'allomorfia in variazione libera, la seconda un'allomorfia fonologicamente condizionata dall'applicazione della precedente.

3.2 ALLOMORFIA IN VARIAZIONE LIBERA E SOVRABBONDANZA

Per quest'ultima si possono addurre paralleli. Ad esempio il romanesco belliano e degli autori fra Sette- e Ottocento (prima del Belli, Benedetto Micheli; dopo ad es. G. Caterbi o R. Merolli) presenta sempre /k/ avanti l'uscita di II sg. di verbi di II macroclasse come *capì, conóssce, di, finì, nassce: capischi, conóschì, dichì, finischi, naschi* (v. per Belli Tellenbach 1909:66, per Caterbi Matt 2016:57, per Merolli Knell 2019:4). Non un esempio, in questi autori, di *capissci, conóssci, disci*, ecc. In Trilussa le forme con /k/ restano quasi esclusive, ma il corpus trilussiano presenta, di contro a cinque ricorrenze di *capischi*, anche *Nun capisci er latino? (Don Micchele VII 37 v. 29; ed. Costa/Felici 2004:697)* ove fa capolino la palatale reintrodotta in base al corrispondente di lingua che nel romanesco di oggi ha ormai quasi scalzato /k/:

	i. Belli (1791-1863)	ii. Trilussa (1871-1950)	iii. romanesco odierno
a.	[ka'piski]	[ka'piski]	??[ka'piski]
b.	*[ka'pi'ʃi]	[ka'pi'ʃi]	[ka'pi'ʃi]

Duplice la divergenza dal nostro esempio altamurano: la ragione della differenza tra le due forme non è fonologica e la loro coesistenza si deve a una reintroduzione per contatto. Ancor più calzante risulta dunque il parallelo delle forme latine di genitivo/dativo sg. della I declinazione e dei temi in consonante della V, di cui ancora Plauto ci attesta le varianti originarie con vocale lunga: *meāi fidēi tuāique rēi* (Plaut. *aul.* 120) 'per la mia lealtà e per tuo beneficio'. All'epoca un arcaismo, di fronte ai già normali *meae* ['meai] e *fidei* ['fidei] insorti per mutamento fonetico endogeno e poi impostisi. Ma il risultato sincronico è nei due casi lo stesso: le desinenze di *me-āi/me-ae* per il parlante romano d'inizio III sec. a.C. così come i temi di *capisch-i/capissc-i* per il suo discendente d'inizio XX sec. erano allomorfi coesistenti in variazione libera. Per i paralleli ora discussi e i molti altri adducibili – diacronicamente stabili (come *dev-/debb-o*) o meno (come *mov-/muoviamo*, nella fase in cui la generalizzazione analogica del dittongo non era ancora categorica) – si

¹⁰ La geminazione di /n/ in (12ii) si deve al processo descritto in Loporcaro/Mele (2004).

¹¹ Ulteriori argomenti relativi alla metafonìa in altri dialetti italo-romanzi, compatibili solamente con una visione non astrattista della fonologia, sono discussi in Loporcaro (2011).

parla di sovrabbondanza (v. Thornton 2012). Al caso altamurano in (10c) l'etichetta non è applicabile se si considera la nostra allomorfia in relazione al solo possessivo di II sg., che certo presenta due forme nella stessa cella la cui selezione dipende però da una condizione fonologica. Se invece si considera nel suo complesso la sequenza di nome + enclitica, è ovvio che si hanno due forme in variazione libera (ad es. [ˈsœ:rətə]/[ˈsœrd]) ma non che le si possa considerare ‘compagne di cella’ entro uno stesso paradigma nominale. Per postularlo bisognerebbe ammettere che solo i lessemi ospitanti il possessivo enclitico posseggano un paradigma iperdifferenziato (nei termini di Corbett 1991:168-170; 1996) codificante anche il tratto [possessore], con valori espressi [1/2SG].

3.3 ALLOMORFIA NEL POSSESSIVO ENCLITICO ALTAMURANO DI II SINGOLARE

Contrariamente a (10c), in (10a-b) la presenza/assenza di sincope è in distribuzione complementare¹². Il comportamento dei nomi in (10b), che la richiedono obbligatoriamente, dipende da una caratteristica fonologica. Tranne [ˈmam:] tutti i nomi di parentela e assimilati interessati dall'enclisi hanno radice uscente in coronale: l'approssimante per [ˈsrej] e [ˈsroj] ‘suocero/-a’, le sonoranti /n/ o /r/ in (10a) e (10c) e le ostruenti /s/ o /t/ in (10b). Coi nomi di quest'ultimo gruppo, l'apocope è divenuta obbligatoria così che i precedenti *[ˈfra:tətə], *[ˈka:sətə], *[nəˈpːw:tətə] sono ormai inaccettabili. I nomi con radice uscente in sonorante si distribuiscono invece fra (10a) (sincope fonologica impossibile: v. anche oltre, (17)) e (10c), in cui ricorrono opzionalmente la sincope e la conseguente sonorizzazione. Quest'ultima dipende automaticamente dai mutamenti fonetici in (14a-b) applicatisi regolarmente in altamurano:

- (14) a. [ˈsand] ‘santo’ b. [ˈspird] ‘spirito’ c. [ˈkart] ‘carta’
 [kamˈbajː] ‘campagna’ [jarˈdidː] ‘galletto’ [ˈkˠurt] ‘corto’

In (14a) si esemplifica la sonorizzazione postnasale, di tutto l'alto Meridione con propaggini a nord e a sud, la cui applicazione in [aˈtːand] (10c) mostra che la dentale iniziale del possessivo è adiacente alla nasale¹³. Che una tale adiacenza debba esservi a livello fonologico mostra il fatto che una cancellazione fonetica in parlato veloce (15a) dello /ə/ interposto non basta a innescarla:

- (15) a. /nan nə saˈpai̯ ˈnʊdːə/ → [nan nə saˈpai̯ ˈnydː] → [na n saˈpai̯ ˈnydː] (allegro)/
 ‘non ne sapeva niente’ * [na n dzaˈpai̯ ˈnydː]
 b. /nan saˈpai̯ ˈnʊdːə/ → [nan dzaˈpai̯ ˈnydː]
 ‘non sapeva niente’

Simmetricamente, la sonorizzazione – concomitante all'affricazione, ambedue categoriche in parlato connesso – in (15b) dimostra l'adiacenza dei due segmenti nella rappresentazione fonologica. Parallelo il test fornito dall'altra sonorizzazione visibile in [ˈsœrd] (10c), quella dopo /r/ in nesso consonantico secondario, diffusa nei dialetti di Puglia centrale e Salento settentrionale. Come mostra il confronto tra (14b) e (14c), l'identico nesso primario non l'ha subita, mentre essa è categoricamente fissata in parole con nesso secondario, come mostrano le trafile in (16)¹⁴:

¹² In (10) si considerano solo forme non ipoarticolate, come risulterà dalla discussione di (14) e (17c).

¹³ Ovviamente uno /ə/ interposto la blocca: [ˈsɪ:nəkə]/*[ˈsɪŋgə] ‘sindaco’, [ˈma:nəkə] ‘manico’ ≠ [ˈmaŋgə] ‘manco’.

¹⁴ VDS 275 registra *jariddə* per Martina Franca (TA) e la fase intermedia *jarətièddə* a Cisternino (BR); VDS 476 s.v. *piditu* riporta per Taranto sia *pirətə* che, «nel dialetto più antico», *pirdə*. Quanto alla sincope e sonorizzazione in ‘tua sorella’, la carta AIS I 14 le mostra estese, in concorrenza con [ˈsœ:rətə/-a] sull'intera regione – [ˈsœrdə] a Canosa pt. 717 e Alberobello pt. 728; [ˈsœrda] nel Salento, da Salve (LE, pt. 749) ad Avetrana (TA, pt. 738) e Carovigno (BR, pt. 729) – con propaggini in Abruzzo e sino all'Ascolano

(16)	*GALLITĒLLU	>	jadʒə'tidə	>	jarə'tidə	>	/jar'didə/	‘galletto’
	SPIRITU	>		>	'spirətə	>	/'spirdə/	‘spirito’
	PĒDITU	>		>	'pirətə	>	/'pirdə/	‘peto’

Dunque [ʰsærd] non potrebbe avere /d/ sonora se questa non fosse fonologicamente adiacente alla vibrante precedente cosicché la sua coesistenza con [ʰsæ:rətə] è indizio, come per [a't:and]/[a't:anətə] (mai *[a't:anədə]), della fissazione, sotto forma di variazione allomorfica sincronica, di due stadi diacronicamente successivi come nei casi discussi al §3.2. Tale fissazione, eccezionale, si è prodotta solo con i lessemi citati in (10c), come mostra il confronto con (17):

(17)	a.	[kʊ'd:ʒiɲ]	‘cugino’	b.	[kʊ'd:ʒi:nətə]	c.	[kʊ'd:ʒintə]	d.	*[kʊ'd:ʒində]
		[pa'truɲ]	‘padrone’		[pa'try:nətə]		[pa'tryntə]		*[pa'tryndə]
		[kʊ'm:weɪr]	‘comare’		[kʊ'm:wa:rətə]		[kʊ'm:wartə]		*[kʊ'm:wardə]
		[kʊm'bwɛɪr]	‘compare’		[kʊm'bwa:rətə]		[kʊm'bwartə]		*[kʊm'bardə]

Pur presentando identiche condizioni di partenza, i nomi in (17a) possono veder cancellato in parlato veloce lo schwa precedente il possessivo ((17c)) senza che ciò possa mai risultare in una sonorizzazione, come mostra l'inaccettabilità di (17d). La possibilità, dunque, delle doppie forme in (10c) dipende dalla opzionalità della sincope fonologica, non solo fonetica, di /ə/. Opzionalità ristretta a questi tre lessemi ed al solo contesto implicante il possessivo, dato che ad esempio l'omofono clitico oggetto di II singolare né presenta mai allomorfia né può mai coricorrere con la sincope fonologica che questa presuppone, benché ricorra in configurazioni identiche e ammetta invece la sincope meramente fonetica di /ə/ in parlato veloce:

(18)		<i>lento</i>		<i>allegro</i>				
	/fə'wurə=tə/	→	[fə'wu:rətə]	→	[fə'wurt(ə)]	*→	[fə'wurdə]	‘figùrati’
	/a'm:ɪnə=tə/	→	[a'm:ɪ:nətə]	→	[a'm:ɪnt(ə)]	*→	[a'm:ɪndə]	‘bùttati’

Da quanto detto circa i mutamenti ricapitolati in (8) commentando le allomorfie vocaliche insórtene (in (10)), discende che se si adottasse un modello di fonologia alla SPE (o continuatori), per cui il morfema dev'essere fonologicamente invariante, ‘padre’ e ‘tuo padre’ dovrebbero esser rappresentati rispettivamente come /a't:anə/ e /a't:anə=tə/. A partire da quest'ultimo sarebbe certo possibile derivare, per sincope e sonorizzazione, [a't:and] e tuttavia sarebbe impossibile render ragione del perché lo stesso non possa accadere in [pa'try:nətə]. Così per i plurali [ʰsryrd], [nə'ryrd] ‘le tue sorelle/nuore’ si potrebbe muovere da una rappresentazione soggiacente /s(V)'rori=tV/ derivando sincronicamente l'applicazione dell'innalzamento metafonetico secondo i canoni esemplificati in (11), vigenti da Saltarelli (1968) in qua. Da simili arbitrii va invece esente una concezione non astrattista della fonologia la quale ammetta che, se l'evidenza fonetica lo attesta, creandosi allomorfia si determini una differenziazione fonologica soggiacente, il che apre la strada al riconoscimento di coppie di rappresentazioni fonologiche distinte, in variazione libera, per i nomi con possessivo enclitico in (10c): /'sor/= con apocope fonologizzata, accanto a /'sorə/, e ugualmente, per il plurale ora citato, /'srur/= accanto a /'srurə/.

4. CONCLUSIONE

Le generalizzazioni ora discusse circa l'allomorfia del possessivo enclitico di II persona singolare in altamurano convergono dunque con quelle circa la distribuzione della lunghezza vocalica davanti a /m/ in casalese: esse risultano inattuabili in una visione della fonologia che largheggi in opacità al di là di quanto suggeriscono di ammettere le prove empiriche fornite dall'ispezione

della forma fonetica combinate, classicamente, con la distintività. I dati qui analizzati suffragano dunque una visione della fonologia in cui l'opacità sincronica è fortemente limitata, essenzialmente ai casi in cui un'applicazione del processo a confine di parola garantisca l'accessibilità dell'input all'acquisizione nelle nuove generazioni e dunque la persistenza come regole postlessicali di mutamenti neutralizzanti come, almeno in parte, la lenizione delle sorde in sardo logudorese, di cui in conclusione al §2. Il che, beninteso, è condizione necessaria ma non sufficiente. La regola fonologica che produce nel fiorentino odierno [vo'r:ɛ 'θanto] cancellando in fonosintassi *i* postvocalica è in origine la stessa che, insorgendo nel fiorentino della prima metà del Duecento, mutò, dapprima variabilmente, *meità* in *metà*: non per questo si vorrà proporre /mei'ta/ per l'italiano odierno, come invece si deve fare scrivendo la fonologia del fiorentino fin verso il 1250, data di presumibile conclusione del mutamento all'interno di parola (Castellani 1952:107).

5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS: JABERG K. e JUD J. (1928-40), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. 8 voll., Zofingen, Ringier.
- BARBATO M. (2009), *Metafonia napoletana e metafonia sabina*, in *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del convegno, Messina, 5-6 giugno 2008*, a cura di DE ANGELIS A., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 275-289.
- BARONI M. e VANELLI L. (1999), *Il contrasto di lunghezza vocalica in friulano*, in *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia. Atti del XXXI Congresso della Società di Linguistica Italiana, Padova, 25-27 settembre 1997*, a cura di BENINCÀ P., MIONI A. M. e VANELLI L., Roma, Bulzoni, pp. 291-317.
- BARONI M. e VANELLI L. (2000), *The relationship between vowel length and consonantal voicing in Friulian*, in *Phonological theory and the dialects of Italy*, a cura di REPETTI L., Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 13-44.
- BERMÚDEZ-OTERO R. (2015), *Amphichronic explanation and the life cycle of phonological processes*, in *The Oxford handbook of historical phonology*, a cura di HONEYBONE P. e SALMONS J., Oxford, Oxford University Press, pp. 374-399.
- CALABRESE A. (1984-85), *Metaphony in Salentino*, «Rivista di Grammatica Generativa», IX-X, pp. 3-140.
- CALABRESE A. (1998), *Metaphony Revisited*, «Rivista di Linguistica», X, pp. 7-68.
- CASTELLANI A. (1952), *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 2 voll., Firenze, Sansoni.
- CHOMSKY N. e HALLE M. (1968), *The sound pattern of English*, New York, Harper & Row.
- CORBETT G.G. (1991), *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CORBETT G.G. (1996), *Minor number and the plurality split*, «Rivista di linguistica», VIII, pp. 101-122.
- COSTA C. e FELICI L. (2004), *Trilussa, Tutte le poesie*, Milano, Mondadori.
- FILIPPONIO L. (2012), *La struttura di parola dei dialetti della Valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale*, Bologna, Forni.
- FINCO F. (2007), *La durata delle vocali friulane: risultati di un'indagine fonetica*, in *Ladine loqui. IV colloquium retoromanistich. San Denël ai 26 e 27 di Avost dal 2005*, a cura di VICARIO F., Udine, Società Filologica Friulana, pp. 119-140.
- FRAU G. (1984), *Friuli* (Profilo dei dialetti italiani 6), Pisa, Pacini.

- HAUDRICOURT A.G. e JUILLAND A. (1949), *Essai pour une histoire structurale du phonétisme français* [préface André Martinet], Paris, Klincksieck.
- HUALDE J.I. (1990), *Compensatory lengthening in Friulian*, «Probus», II, pp. 31-46.
- IOSAD P. (2010), *Final devoicing and vowel lengthening in the north of Italy: a representational approach*, *Comunicazione a Going Romance* 24, Leida 2.12.2010 [https://www.research.ed.ac.uk/portal/files/10015353/going_romance24_handout.pdf].
- IOSAD P. (2012), *Final devoicing and vowel lengthening in Friulian: A representational approach*, «Lingua», CXXII, pp. 922-951.
- IOSAD P. (2016), *Rule scattering and vowel length in Northern Romance*, «Papers in Historical Phonology», I, pp. 218-237.
- JACOBS H. (2008), *Sympathy, comparative markedness, OT-CC and Latin syncope*, «Probus», XX, pp. 235-255.
- JACOBS H. (2009), *La lénition romane: l'héritage martinétien et sa modélisation formelle*, «Recherches linguistiques de Vincennes», XXXVIII, pp. 83-104.
- JACOBS H. (2017), *Recensione di Loporcaro (2015)*, «Phonology», XXXIV, pp. 201-208.
- KIPARSKY P. (1973), *Abstractness, opacity and global rules* (Parte II di *Phonological representations*), in *Three dimensions of linguistic theory*, a cura di FUJIMURA O., Tokyo Institute for Advanced Studies of Language, pp. 57-86.
- KNELL S. (2019), *Un Commento linguistico sulla Difesa del somaro sui sette toni musicali poemetto giocoso in sesta rima scritto in dialetto romanesco di Raffaele Merolli*, Tesi di BA, Università di Zurigo.
- LIGHTNER TH. (1975), *The role of derivational morphology in generative grammar*, «Language», LI, pp. 617-638.
- LIGHTNER TH. (1978), *Generative Phonology*, in *A Survey of Linguistic Science*, a cura di ORR DINGWALL W., 2^a ed., Stamford (Connecticut), Greylock, pp. 1-32.
- LOPORCARO M. (1988), *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- LOPORCARO M. (2005), *La lunghezza vocalica nell'Italia settentrionale alla luce dei dati del lombardo alpino*, in *Itinerari linguistici alpini. Atti del convegno di dialettologia in onore del prof. R. Bracchi, Bormio, 24-25 settembre 2004*, a cura di PFISTER M. e ANTONIOLI G., Sondrio, Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca, pp. 97-113.
- LOPORCARO M. (2007), *Facts, theory and dogmas in historical linguistics: vowel quantity from Latin to Romance*, in *Historical linguistics 2005. Selected papers from the 17th International Conference on Historical Linguistics, Madison, Wisconsin, 31 July-5 August 2005*, a cura di SALMONS J.C. e DUBENION-SMITH S., Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 311-336.
- LOPORCARO M. (2011), *Morphological complexity without abstractness: Italo-Romance metaphony*, «Poznań studies in contemporary linguistics», XLVII, 2, pp. 177-202.
- LOPORCARO M. (2015), *Vowel length from Latin to Romance*, Oxford, Oxford University Press.
- LOPORCARO M. e MELE B. (2004), *Substance (sub)segmentale et changement phonologique: diphtongaisons et monophthongaisons dans deux dialectes de l'Italie du sud*, in *Nouveaux départs en phonologie. Les conceptions sub- et suprasegmentales*, a cura di SELIG M. e MEISENBURG T., Tübinga, Narr, pp. 89-107.
- MANZARI G. (2019), *Microdiatopia periurbana. Variazione fonetica e altri aspetti strutturali di sei dialetti dell'entroterra barese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- MARTINET A. (1961), *Recensione a Hans-Erich Keller*, *Etudes linguistiques sur les parlers valdotains*, Berna, A. Francke, 1958, «Erasmus», XIV, p. 530-534 [rist. *A propos des*

- parlers valdôtains*, parte II di *Remarques sur la phonologie des parlers francoprovençaux*, in ID. (1975), *Evolution des langues et reconstruction*, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 203-207].
- MARTINET A. (1970), *Analyse phonématique et analyse prosodique*, «Revue des langues romanes», LXXIX, pp. 149-156 [rist. come parte I di *Remarques sur la phonologie des parlers francoprovençaux*, in ID. (1975), *Evolution des langues et reconstruction*, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 195-203].
- MATT L. (2016), Giuseppe Caterbi, *Er vangelo siconno Matteo*, Roma, Il Cubo.
- MCCARTHY J. (2007), *Derivations and levels of representation*, in *The Cambridge Handbook of Phonology*, a cura di DE LACY P., Cambridge, Cambridge University Press, pp. 99-117.
- MELILLO M. (1955), *Atlante Fonetico Pugliese. Parte prima e seconda: Capitanata e Terra di Bari*, Roma, Arti grafiche S. Marcello.
- MIOTTI R. (2002), *Friulian*, «Journal of the International Phonetic Association», XXXII, pp. 237-247.
- MONTREUIL J.-P. (1991), *Length in Milanese*, in *New analyses in Romance linguistics*, a cura di WANNER D. e KIBBEE D.A., Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 37-47.
- MORIN Y.-C. (2003), *Syncope, apocope, diphthongaison et palatalisation en gallo-roman: problèmes de chronologie relative*, in *Actas del XXIII CILFR, Salamanca, 24-30 September 2001*, a cura di SÁNCHEZ MIRET F., Tübinga, Niemeyer, vol. I, pp. 113-169.
- NICOLET N. (1929), *Der Dialekt des Antronatales. Lautlehre, Formenlehre, Texte, Glossar*, Halle a.S., Max Niemeyer.
- PARODI E.G. (1902-1905), *Studi liguri. §3. Il dialetto di Genova dal secolo XVI ai nostri giorni*, «Archivio Glottologico Italiano», XVI, pp. 105-161, 333-365.
- PELLEGRINI G.B. (1973), *I cinque sistemi dell'italo-romanzo*, «Revue roumaine de Linguistique», XVIII, pp. 105-129 [rist. in ID. (1975), *Saggi di linguistica italiana: storia, struttura e società*, Torino, Boringhieri, pp. 55-87].
- PRIETO P. (1994), *Historical vowel lengthening in Romance: the role of sonority and foot structure*, in *Issues and theory in Romance linguistics*, a cura di MAZZOLA M., Washington D.C.: Georgetown UP, pp. 87-107.
- PRIETO P. (2000), *Vowel lengthening in Milanese*, in *Phonological theory and the dialects of Italy*, a cura di REPETTI L., Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 255-272.
- REPETTI L. (1992), *Vowel length in northern Italian dialects*, «Probus», IV, pp. 155-182.
- REPETTI L. (1994), *Degenerate syllables in Friulian*, «Linguistic Inquiry», XXV, pp. 186-193
- ROHLFS G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I, *Fonetica*, Torino, Einaudi.
- SALTARELLI M. (1968), *Marsian vocalism: intelligibility and rules of grammar*, «Orbis», XVII, pp. 88-96.
- SCHEER T. (2004), *A Lateral Theory of Phonology. What is CVCV, and why should it be?* Berlino/New York, Mouton de Gruyter.
- SCHEER T. (2006), *How non-phonological information is processed in phonology. A historical survey from Trubetzkoy to OT and Distributed Morphology*. ms. Università di Nizza.
- SPIESS F. (2004), *Recensione a Elena Weber Wetzel, Il dialetto di Casale Corte Cerro. Contributo alla conoscenza delle parlate del Cusio, Alessandria (Edizioni dell'Orso) 2002, 322 p. (Lingua, Cultura, Territorio 31)*, «Vox Romanica», LXIII, pp. 299-307.
- TELLENBACH F. (1909), *Der römische Dialekt nach den Sonetten von G.G. Belli*, Zurigo, Leemann.

- THORNTON A.M. (2012), *Reduction and maintenance of overabundance. A case study on Italian verb paradigms*, «Word Structure», V, pp. 183-207.
- TORRES-TAMARIT F. (2015), *Length and voicing in Friulian and Milanese: Or why rule-free derivations are needed*, «Natural Language and Linguistic Theory», XXXIII, 4, pp. 1351-1386.
- TUTTLE E. F. (1991), *Nasalization in northern Italy: syllabic constraints and strength scales as developmental parameters*, «Rivista di Linguistica», III, pp. 23-92.
- UGUZZONI A. (1975), *Appunti sull'evoluzione del sistema vocalico di un dialetto frignanese*, «L'Italia Dialettale», XXXVIII, pp. 47-76.
- VANELLI L. (1979), *L'allungamento delle vocali in friulano*, «Ce fastu?», LV, pp. 66-76.
- VDS: ROHLFS G. (1956-59), *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., Monaco di B., Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- WALKER R. (2005), *Weak triggers in vowel harmony*, «Natural Language and Linguistic Theory», XXIII, pp. 917-989.
- WEBER WETZEL E. (2002), *Il dialetto di Casale Corte Cerro. Contributo alla conoscenza delle parlate del Cusio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- WEINRICH H. (1958), *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster Westfalen, Aschendorff.